

FERIE PAGATE STORIA DI CONQUISTA E SOLIDARIETÀ



FERIE PAGATE STORIA DI CONQUISTA E SOLIDARIETÀ

ricerca condotta nel 2020
nelle Università adulti/anziani
del Vicentino

INTRODUZIONE

Ferie, vacanze e tempo libero

di *FRANCESCO GASPARINI*

La ricerca condotta in trenta comuni del territorio ha permesso di raccogliere le testimonianze dei partecipanti sulle ferie fino agli anni '70. Esse rimandano al mondo dei dipendenti dell'industria, cioè ai lavoratori di fabbrica, regolarmente stipendiati, nonché al mondo del commercio e del terziario dove le ferie rientravano tra quanto pattuito nei contratti di categoria. Esse erano fondamentali per il riposo, il recupero delle forze, lo stare in famiglia. Largo spazio è stato dedicato alle vacanze dei ragazzi.

È l'applicazione dell'art. 36 della Costituzione che recita: "Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunziarvi". Il Codice Civile, all'art. 2109, con le modifiche apportate dalla Corte Costituzionale precisa: "Il prestatore di lavoro ha... anche diritto... ad un periodo annuale di ferie retribuito, possibilmente continuativo, nel tempo che l'imprenditore stabilisce, tenuto conto delle esigenze dell'impresa e degli interessi del prestatore di lavoro. La durata di tale periodo è stabilita dalla legge, dagli usi o secondo equità"¹.

A noi non interessa prendere in esame la legislazione sulle ferie, ma la ricerca ci fa rilevare che, sia dal punto di vista linguistico, come da quello sto-

¹ L'art. 10 del D. lgs. 66/2003 – novellato dal D. lgs. 213/2004 – si colloca come modello rafforzato della precedente normativa nazionale: recependo la direttiva 93/104/CE, esso dà attuazione organica alla previsione comunitaria, in modo da assicurare una applicazione uniforme della disciplina relativa all'organizzazione dell'orario di lavoro su tutto il territorio nazionale. Per quanto riguarda il diritto alle ferie si precisa che ogni lavoratore ha diritto ad un periodo annuale di ferie retribuite non inferiore a quattro settimane e non sostituibile dalla relativa indennità, salvo il caso di cessazione del rapporto di lavoro. La legge determina il periodo minimo inderogabile di ferie ma è comunque fatta salva l'autonomia negoziale dei contratti collettivi, laddove stabiliscano condizioni di miglior favore per i lavoratori. Il periodo minimo di quattro settimane deve essere fruito per almeno due settimane nel corso dell'anno di maturazione e, per le restanti due settimane, entro diciotto mesi successivi al termine dell'anno di maturazione. Si sottolinea, inoltre, che le due settimane da fruire nell'anno di maturazione devono essere obbligatoriamente consecutive se lo richiede il lavoratore. Viene comunque mantenuta una continuità con la precedente disciplina, come dimostra il riferimento all'art. 2109 c.c., laddove si parla di periodo possibilmente consecutivo, tenuto conto dell'esigenze dell'impresa e degli interessi del lavoratore.

rico-esperienziale, le ferie – in questo periodo preso in esame – inglobano le vacanze. Infatti le testimonianze raccolte evidenziano che per la maggior parte delle persone, quando veniva pensato un periodo di distensione, questo è collocato all'interno delle ferie. Questo ci fa mettere in risalto come, dopo il 1948, l'ambiente economico-sociale-culturale del mondo lavorativo, sia quello che porta prima di tutto a prendere coscienza di questo nuovo diritto alle ferie, per passare poi all'emergere coincidente, del gusto delle vacanze.

Nella ricerca abbiamo visto che nel mondo del lavoro – dal punto di vista amministrativo – si “maturano” le ferie e, qualora il rapporto si dovesse interrompere, le ferie maturate e non “godute” dal dipendente, vengono retribuite dal datore di lavoro. È interessante rilevare che per parlare delle ferie si usavano (e si continuano ad usare) termini che richiamano un qualcosa che matura: a) alla stregua di un frutto, di un ortaggio, che “matura”; b) dall'altro è un qualcosa da “godere”, ossia da esperire in modo piacevole e, di conseguenza, da apprezzare.

Si noti, nel contempo, lo squilibrio lessicale esistente tra il linguaggio amministrativo e quello quotidiano: le ferie sono da “prendere”, “fare” o “andare”, come se fossero una semplice “attività”, una meta, un oggetto amministrativo da catturare.

DALLE “FERIE” ALLA “VACANZA”

Le ferie vengono definite dai *Contratti* del mondo del lavoro come “il tempo nel quale viene sospesa l'attività lavorativa, rimanendo stipendiati dal proprio datore di lavoro”. Le vacanze, invece, sono un'esperienza di vita, un tempo gratuito per la persona, che riesce ad organizzarsi esperienze di varia natura: si gestiscono il tempo, lo spazio e le proprie aspettative in modo diverso da quello abitudinario, ci si attende serenità, piacere e divertimento nella propria vita personale, rispetto a quanto si può avere nel tempo ordinario.

Questi concetti non sono socialmente rintracciabili nel periodo storico preso in considerazione, per la situazione sociale, economica e familiare e per il motivo che l'esperienza delle ferie non era ancora vissuta e considerata un diritto inalienabile del lavoratore, qualunque egli sia. Il tempo e il denaro non hanno portato, di per se stessi, ad un immediato “godimento delle ferie”, a viverle come un tempo di “vacanza”. È interessante quanto scrivono alcune Sedi: le prime ferie erano socialmente percepite come una cosa non capita, tanto che in trattoria, quando una persona era in ferie, la si canzonava dicendole: “*ti si pagà per far gnente. Festa!*”.

Infatti le ferie, definendosi all'interno di uno specifico ambito lavorativo, possono essere sperimentate solo dai quei lavoratori che hanno un lavoro sti-

pendiato, normato da un contratto di lavoro, che viene applicato e rispettato. Le vacanze, invece, rimandano più genericamente alla qualità del tempo vissuto, sono un'esperienza che possono vivere tutti: giovani e vecchi, lavoratori e non lavoratori, studenti e casalinghe, laici e religiosi, pensionati e non pensionati. Ci vorrà del tempo perché ci sia una progressiva identificazione delle ferie con le vacanze che ha, forse, l'inizio della sua ragion d'essere nel periodo qui considerato.

LE FERIE SONO PER UNA SPECIFICA CATEGORIA SOCIALE

Le ferie sono state analizzate nelle diverse ricerche storiche all'interno di diversi ambiti sociali e in riferimento a diverse categorie lavorative: i contadini, gli operai, gli artigiani, le donne e i giovani (studenti non ancora lavoratori).

Per l'ambito giovanile non si può parlare propriamente di ferie, ma solo di vacanze scolastiche o di altre modalità di trascorrere un tempo "altro". Per quanto concerne il mondo contadino, gli artigiani e le donne (casalinghe, contadine, donne di servizio o altri lavori non regolati), che lavoravano al di fuori della fabbrica, non si parla di ferie, che non venivano neppure sognate. I dipendenti dell'industria, sia maschi che femmine, hanno da subito usufruito e vissuto questo specifico diritto.

IL MONDO VENETO (E ITALIANO) NON È ATTREZZATO PER IL TURISMO E LA VACANZA

Dal punto di vista strettamente storiografico, si può constatare che tutte le strutture turistiche, alberghiere, campeggi e stabilimenti balneari per un pubblico di massa, nelle zone poste tra Vicenza e Venezia e nella zona di montagna (ma potremo estendere a tutta Italia), si sono sviluppate solo dopo gli anni '60, quando il cambiamento del ritmo e della modalità del lavoro e quello culturale hanno cominciato a farsi sentire. Tale cambiamento accelera grazie all'introduzione di nuovi media: la stampa, la radio ma, soprattutto, la televisione. È necessario considerare pure lo sviluppo dei mezzi di trasporto: fondamentali furono le autovetture "superutilitarie" come la Fiat nuova Cinquecento (1957) e la Fiat Seicento multipla (1956); anche il sistema viario viene adeguato a questa nuova realtà: l'autostrada del Sole è stata inaugurata il 4 ottobre 1964; l'autostrada A4 (*Serenissima*) ebbe le due corsie per senso di marcia nel 1962; l'autostrada A6 (*Torino-Savona*) è del 1960; l'autostrada A14 (*Bologna-Taranto*) vide il primo tratto inaugurato nel 1966.

LA MENTALITÀ DI QUEGLI ANNI È LONTANA DAL CONCETTO DELLE FERIE

I partecipanti testimoniano chiaramente che l'idea stessa di un tempo "non produttivo" era in netto contrasto con la mentalità laboriosa della popolazione vicentina, fino alla fine degli anni '60. Era il medico che eventualmente ordinava di cambiare aria per curare certe gracilità o malattie. Il "non lavorare" era un segnale negativo, segno di malattia o di pigrizia, a tutti i livelli della società. Ricorda una corsista di Thiene che il papà era impiegato nel Comune del paese e non faceva le ferie, dicendo che bisognava lavorare. Gli sembrava un vanto: non ammalarsi e non fare le ferie". Rispetto al tempo prolungato delle "ferie" si sperimentarono altre esperienze di riposo e di divertimento, anche meno costosi: la gita. Andare in gita negli anni '50 significava partire per un'avventura straordinaria, a volte seduti sulle panche nel cassone del camion e così si visitavano posti mai visti (come racconta la sede di Breganze).

Dobbiamo ricordarci – per capire la mentalità esistente – che ancora negli anni '60/'70, in molte famiglie, il padre non andava in vacanza con la moglie e i figli, perché le ferie infatti costituivano un tempo a disposizione per fare altri lavori necessari. Il marito andava a trovare la propria famiglia al sabato e alla domenica, durante la settimana rimaneva a casa a lavorare. Un corsista di Villaverla, a questo riguardo, riporta l'esperienza del proprio padre che, avendo iniziato ad andare in vacanza in tarda età, ed essendo stato abituato, per l'intera vita, solamente a lavorare, quando era in vacanza in montagna, non sapeva "star fermo" e andava a lavorare in un campeggio locale, dove fervevano i lavori per l'apertura.

PROGRESSIVAMENTE ENTRA IL CONCETTO DI "VACANZA"

La vacanza è entrata come esperienza nel vissuto di molte persone, solamente dopo il diffondersi delle ferie. Se una persona non ha mai avuto modo di coltivarsi, al di fuori del lavoro che premeva per una dignitosa sopravvivenza, leggendo, ascoltando musica, guardando dei film, andando a teatro, in qualche museo, è difficile che di punto in bianco abbia interesse per queste realtà. Gli abitanti del nostro Veneto non hanno ricevuto, in quegli anni, un'istruzione di qualità (l'istruzione è stata un elemento secondario nella nostra regione, si privilegiavano soprattutto le scuole professionali che abilitavano immediatamente al lavoro) per cui è difficile pensare che una persona apra la mente alla curiosità, alla conoscenza in senso ampio; pare difficile che improvvisamente uno sia in grado di gestire ed apprezzare un prolungato "tempo altro". Questo "tempo altro" sono le ferie o, progressivamente, le vacanze (*Creazzo*).